

CIII SEDUTA

LUNEDI' 4 LUGLIO 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Illustrazione ai parlamentari sardi del voto espresso
al Parlamento sulla attuazione integrale della
legge 11 giugno 1962, n. 588:

PRESIDENTE	2001-2003
CONTU ANSELMO	2002

La seduta è aperta alle ore 18 e 45.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Illustrazione ai parlamentari sardi del voto espresso
al Parlamento sulla attuazione integrale della legge
11 giugno 1962, n. 588.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevoli senatori e deputati, quella di oggi è una forma di riunione del Consiglio regionale che il nostro Statuto non prevede, pur non escludendola. A volerla, è stata la stessa assemblea all'unanimità, e vi prego di sottolineare questa parola: all'unanimità. La partecipazione dei parlamentari nazionali eletti in Sardegna, a cui va il nostro saluto deferente, cordiale e il vivo ringraziamento, conferisce a questa seduta un carattere singolare ed eccezionale. Ma singola-

ri ed eccezionali sono innanzitutto i motivi ed i fini che hanno indotto l'assemblea a convocarsi nella forma odierna ed a sollecitare la presenza della rappresentanza politica nazionale eletta in Sardegna. Singolare ed eccezionale, onorevoli colleghi ed onorevoli parlamentari, è infatti la situazione economica e sociale dell'Isola in questo momento, caratterizzata come è da un crescente squilibrio nello sviluppo dei redditi rispetto alle altre regioni italiane, caratterizzata inoltre dalla grave emorragia che ha allontanato dall'Isola le energie più giovani. Singolari ed eccezionali sono i rapporti politici esistenti fra la Regione (come istituto e come popolo e territorio) e gli organi centrali dello Stato, caratterizzati come sono, nel momento in cui starebbe per prendere l'avvio la programmazione nazionale, da una crisi profonda della programmazione regionale.

In circostanze decisive come questa, è diritto e dovere dell'assemblea regionale porre, con evidenza di significati, con assoluta chiarezza, la situazione isolana davanti agli occhi di tutti, perchè ciascuno assuma le proprie responsabilità e perchè nessuno possa dire di non essere stato informato ed avvertito.

Questo è il significato del voto che l'onorevole Anselmo Contu, primo firmatario dell'ordine del giorno che lo contiene, e — non lo dimentico in questo momento — primo Presidente di questa assemblea, si accinge ad illustrarvi, onorevoli parlamentari nazionali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Anselmo Contu.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, colleghi consiglieri, non è senza preoccupazione e senza emozione che io prendo la parola, in questa seduta solenne, per illustrare agli onorevoli parlamentari nazionali il voto proposto da questo Consiglio alle Camere, ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto della Regione Sar-
da. Preoccupazione, perchè temo di non poter corrispondere all'aspettativa dei colleghi per la fiducia riposta nella mia modesta persona; emozione, per la precisa sensazione che ho della importanza decisiva di questo incontro fra le massime rappresentanze elettive della Sardegna.

Io non starò ad illustrare analiticamente il contenuto del voto nelle sue particolari istanze, convinto come sono che sia da mettere in evidenza, prima e più di tutto, il significato di questo voto, e per il Consiglio che lo ha approvato, e per il popolo sardo nel cui interesse è stato proposto e per lo Stato e per la intera Nazione. Quanto al Consiglio, può dirsi lealmente che il voto ne rappresenta la volontà politica unanime, poichè esso, proposto dalla maggioranza di Governo e votato da una più larga maggioranza, ha incontrato la approvazione sostanziale, quanto al valore contestativo e rivendicativo, anche di quei Gruppi che non l'hanno approvato o si sono astenuti.

Vi è dunque in tutto il Consiglio regionale sardo una «comune volontà di fermamente operare», come è detto nella premessa del voto, perchè da un lato il processo di rinascita economica e sociale si realizzi in tutta la sua ampiezza; dall'altro perchè sia richiesto agli organi centrali dello Stato l'integrale e puntuale rispetto degli obblighi costituzionali o assunti per legge nei riguardi della Sardegna. Su questi punti fondamentali debbo dichiarare che la volontà del Consiglio è stata ed è unanime. Per il popolo sardo il voto deve rappresentare un programma di lotta che lo deve impegnare nella sua totalità, senza differenze di parte, seguendo l'esempio di concorde volontà unitaria che oggi gli offrono i rappresentanti da lui

stesso eletti a guidarlo. Deve nella coscienza popolare sarda penetrare il convincimento che l'autonomia è conquista di ogni giorno, che essa si identifica nella rinascita economica e sociale, e che le lotte che essa provoca, per essere utili e produttive di effetti salutarì e rinnovatori, devono impegnare costantemente tutto il popolo sardo nelle sue diverse componenti.

Deve finire «l'attendismo» di tutto dall'alto, da Roma o da Cagliari, il querulo lamento senza partecipazione attiva al lavoro del tempo nuovo, l'amore al provvedimento paternalistico o clientelistico, e deve iniziare un periodo di fecondo lavoro unitario. Per lo Stato e per l'intera Nazione credo che sia giunto il momento di dare un contenuto di più appagante giustizia alla politica meridionalistica, che è o dovrebbe costituire l'idea motrice della politica di programmazione nazionale. Nell'una e nell'altra il problema sardo deve trovare il suo giusto posto, autonomamente per le sue particolari esigenze e caratteristiche, ma anche coordinatamente e globalmente, e deve essere considerato non problema provinciale o regionale, ma, così come è, problema di portata nazionale.

Non possiamo tacere qui che lo squilibrio economico e sociale risultante dal confronto fra le medie degli indici di progresso nazionale e i nostri indici regionali, non soltanto è tuttora dolorosamente presente, ma rivela una tendenza ad ulteriori aggravamenti. Non possiamo tacere la convinzione che tale squilibrio non si potrà eliminare se l'intervento degli investimenti statali non sarà di tale portata e intensità di concentrazione nel tempo breve da costituire un fattore di propulsione economica e sociale maggiore qui che altrove. Noi non ignoriamo che le risorse dello Stato hanno un limite, che la spesa pubblica non può essere dilatata oltre una data misura, che occorre garantire la stabilità monetaria: sappiamo tutte queste cose, ma diciamo che anche per lo Stato è giunto il momento della programmazione, che è quanto dire il momento delle scelte politiche, economiche, sociali.

Noi abbiamo letto con soddisfazione le parole che l'onorevole Moro ha detto nel suo recente discorso di Foggia. Parlando delle non facili e tuttavia necessarie scelte che competono al

Governo quando è premuto da una «generale aspirazione al miglioramento delle condizioni economiche e sociali del Paese», egli ha detto: «è necessario che qualcuno rallenti il passo per dare agli altri la possibilità di camminare più in fretta e ridurre le distanze». Ecco, onorevoli colleghi, secondo me, il punto cruciale del momento politico che attraversiamo; ecco la ragione totale di questo incontro tra parlamentari regionali e parlamentari nazionali. Il Governo deve saper dire no a richieste anche legittime, che siano incompatibili con le esigenze dello sviluppo ordinato e rapido di quei territori e di quelle popolazioni che soffrono ancora le conseguenze negative non meno di obiettivi fattori ambientali che delle storiche negligenze del passato. Affinchè la Sardegna e il Meridione possano camminare più in fretta, sì da raggiungere la condizione media nazionale, è indispensabile che la programmazione nazionale riserbi a queste regioni risorse maggiori di quelle previste nel Piano approvato dal Governo e di prossima discussione al Parlamento. Questo principio — contenuto nel voto — riassume tutte le altre particolareggiate richieste, che si possano sintetizzare nel rispetto assoluto della globalità e della aggiuntività del nostro Piano quinquennale testè approvato dal Consiglio.

Io non starò qui ad illustrare le particolari richieste contenute nel voto, perchè sono problemi che i nostri parlamentari nazionali conoscono tutti meglio di noi. Qui basti considerare che il Piano quinquennale sardo soltanto per il 17 per cento è finanziato dalla legge di rinascita, mentre per il restante 83 per cento — tolto il modesto apporto dei bilanci regionali — fa carico allo Stato. Se lo Stato — sia ben chiaro — non dovesse far fronte a questo suo impegno è evidente che tutto il Piano fallirebbe. Per questo, il voto — in aggiunta alle altre specifiche richieste di intervento, sia per quanto concerne le partecipazioni statali, che la gestione ENEL e relative tariffe differenziate e l'abolizione delle sperequazioni salariali, o il finanziamento di piani particolari a sensi dell'articolo 8 dello Statuto — chiede che lo Stato, utilizzando le competenze legislative che gli sono proprie, deliberi i provvedimenti giuri-

dici e di riforma idonei a determinare il superamento del sottosviluppo agricolo, industriale e civile, al fine di rimuovere le ben note cause della arretratezza e della depressione economica e sociale della Sardegna.

Pertanto, il Piano si pone come strumento di lotta, di contestazione e di rivendicazione nei confronti dello Stato. Ed è in questa lotta rivendicazionistica che si fa più impegnativo e pressante l'invito alla stretta collaborazione col Consiglio e con la Giunta regionale che noi oggi rivolgiamo ai parlamentari sardi, che tanto cortesemente hanno voluto onorare con la loro presenza questa assemblea. A nostro modo di vedere, questo primo contatto deve instaurare un sistema di rapporti permanenti fra il Consiglio e il Governo della Regione e la nostra rappresentanza alla Camera e al Senato. Sistema di rapporti costanti che dovrebbero completarsi con un'azione politica nei confronti delle dirigenze nazionali dei diversi partiti, per associarle all'azione di difesa degli interessi legittimi della Sardegna nel quadro dello sviluppo programmato di tutto il paese. Perchè è evidente che, per quanto desiderato, non basta l'apporto e il consenso e l'adesione dei singoli rappresentanti dei partiti; essi sparirebbero poi nell'ampiezza della composizione della Camera e nell'urto dei diversi interessi e delle diverse esigenze. Quel che occorre è che ai Gruppi parlamentari non solo arrivi la voce dei rappresentanti regionali, ma anche la voce dei partiti ai quali appartengono, poichè soltanto così si potrà avere un'azione veramente efficace e decisiva nei riguardi dei problemi proposti al vostro esame in questo momento.

Solo così, noi pensiamo, i motivi che la lotta autonomistica del popolo sardo nel primo dopoguerra, diventati ormai patrimonio comune di tutti i partiti politici e di tutti i Sardi, potranno trovare giusto accoglimento in un'Italia più giusta, con una Sardegna rinnovata e portata finalmente al livello di civiltà e di benessere delle altre più fortunate regioni italiane. (*Applausi da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevoli senatori e deputati, credo di essere interprete di un sentimento comune nel ringraziare l'o-

norevole Anselmo Contu per la limpida, chiara, esauriente — proprio nella sua brevità — relazione che ci ha fatto. Anche la concisione e la brevità della relazione dell'onorevole Contu sul voto alle Camere di questo Consiglio regionale dimostrano come esso non si pone degli obiettivi velleitari, come esso non va alla ricerca di cose troppo ampie e vane o di una unanimità qualunquistica e parolaia.

Il Consiglio ha approvato il Piano quinquennale, ha approvato il programma esecutivo biennale, ha compiuto in lunghi mesi di paziente lavoro una analisi della situazione sarda ed ha indicato gli strumenti indispensabili per fronteggiarla. Poichè non tutti questi strumenti possono essere predisposti nell'ambito della competenza e delle disponibilità finanziarie della Regione, il Consiglio ha approvato un voto al Parlamento, quello che ora è stato illustrato; fra due giorni questo voto sarà presentato e illustrato ai Presidenti delle due Camere, ma la sua sorte è in ultima istanza affidata alla responsabilità di tutti e principalmente di voi, illustri senatori e deputati, che onorate questa seduta con la vostra presenza.

Con questo voto noi sollecitiamo gli organi centrali dello Stato — e in primo luogo il Governo — al rispetto degli obblighi che la Costituzione e le leggi dello Stato pongono loro nei confronti della nostra Isola. Perchè questo rispetto sia ripristinato è necessario che ciascuno, nell'ambito delle proprie responsabilità di uomo di partito, di parlamentare, di uomo di governo, di dirigente sindacale, di imprenditore, di organizzatore della cultura e della società regionale o nazionale, agisca con piena consapevolezza dei riflessi che la sua azione ha in Sardegna.

Le singole parti del voto al Parlamento sono già state illustrate dal collega Anselmo Contu, ma su alcuni aspetti devo anch'io richiamare l'attenzione di tutti, in una riunione come questa. Devo innanzi tutto ricordare che, mentre la Sardegna ha rivendicato l'attuazione del Piano di rinascita per ottenere di più dal Governo, il Governo si è servito del Piano per dare di meno. Il mancato rispetto del principio dell'aggiuntività degli stanziamenti del Piano — principio solennemente affermato in

legge — non può essere ulteriormente sopportato; non dico tollerato per ragioni di rivendicazione, ma sopportato per ragioni di umana sopportabilità. Fino a quando duri questa prima e radicale violazione della legge 11 giugno 1962, n. 588, l'obiettivo della creazione dei 130.000 nuovi posti di lavoro extra-agricolo e della stabilizzazione della popolazione attualmente occupata in agricoltura resta irraggiungibile; così come resta irraggiungibile l'obiettivo del tasso annuo del 13 per cento nell'incremento del reddito. I fondi straordinari previsti dalla legge 588 rappresentano appena il 17 per cento dei mezzi necessari per conseguire gli obiettivi della rinascita economica e sociale solennemente promessa alla nostra Isola — non dimentichiamo neanche questo particolare — solennemente promessa non soltanto dalla legge 588, che è una legge esecutiva, ma nella Costituzione stessa, nel nostro Statuto.

A queste considerazioni di ordine finanziario dobbiamo aggiungere quelle di natura politica e istituzionale, e richiamare su di esse l'attenzione di tutti nel momento in cui la programmazione nazionale sembra entrare finalmente nella fase delle realizzazioni concrete. Il Piano quinquennale nazionale — noi riteniamo — deve tener conto delle caratteristiche di autonomia, globalità, aggiuntività e straordinarietà del Piano sardo, non deve assorbitirlo. Ma già fin d'ora — aggiungiamo — le fonti nazionali della spesa pubblica devono predisporre i loro interventi nel quadro e nelle direttive del Piano regionale, rispettando l'obbligo del coordinamento. Tutto questo apre un complesso di problemi e di procedure, che, in parte, sono stati affrontati e, in parte, devono ancora essere affrontati.

La programmazione nazionale deve garantire alla Regione il diritto di presentare le proposte organiche ai fini della rinascita dell'Isola e un ruolo primario nella predisposizione e attuazione del Piano regionale. Col voto al Parlamento noi chiediamo che si dia «assoluta priorità» nella politica e nella programmazione nazionale all'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole rispetto a qualsiasi altro obiettivo della politica economica del Paese, nella certezza che il superamento del più profondo

squilibrio esistente nel nostro Paese assicuri e consolidi l'efficienza dell'intero sistema economico nazionale e la indispensabile fiducia nelle istituzioni democratiche.

Devo comunicare al Consiglio che stamattina si è svolto un incontro più ristretto fra esponenti di tutti i partiti che hanno una rappresentanza in questo Consiglio, nella Camera e nel Senato. Nella riunione, che è stata improntata alla più grande cordialità, alla massima comprensione, e in cui si è visto che è possibile — senza che nessuno rinunci ai propri programmi di partito e alle proprie idealità politiche e personali — realizzare su quei problemi fondamentali, cui ho accennato (e che ci riguardano tutti come Sardi, vorrei dire come Italiani, prima ancora che come Sardi; o perlomeno come Sardi ed Italiani), realizzare, dicevo, una convergenza di intenti ed anche una possibilità di azione convergente e quindi, negli effetti, comune.

Oltre che alle difficoltà a cui finora si è accennato, non dispiaccia a nessuno se io accenno ad un'altra ancora, il cui superamento affidiamo specialmente a voi, onorevoli parlamentari qui presenti, ed è la difficoltà psicologica. E' vero che i problemi della Sardegna si inseriscono nel contesto dei problemi e di una politica meridionalistica che comprende anche le Isole; è perfettamente vero. Tuttavia, noi assistiamo, con stupore, ad una certa discriminazione fra «meridionale» e «meridionale»; assistiamo con un certo stupore al fatto che una parte della classe dirigente ed una parte dell'alta burocrazia, quando compiono un'opera in alcune regioni dell'Italia meridionale o in alcune zone depresse delle altre parti d'Italia, ove pure vi sono delle zone che meritano tutto l'aiuto, tutto il sollievo, tutto il sostegno allo stesso modo delle zone meridionali; quando invece compiono opere, e talvolta minori (facciamo una lodevole eccezione per la Cassa per il Mezzogiorno), quando compiono — dicevo — delle opere in Sardegna hanno l'idea di compiere non un dovere, ma qualche cosa per cui debbano essere straordinariamente ringraziati: un favore, una grazia. C'è un muro psicologico nell'ambito delle direzioni dei partiti, nell'ambito di talune zone parlamentari, nell'ambito di ta-

luni strati della popolazione, un muro psicologico che sembrava vinto nel 1962, quando si è votata la legge 588, ma che tende a riaffiorare. E' prima di tutto questa barriera psicologica che bisogna far cadere: sarà allora più facile far cadere anche le altre barriere.

Qualcuno considera la Sardegna non allo stesso modo del resto d'Italia. Eppure, se io cito alcune date, non è possibile non vedere nella Sardegna una parte integrante, essenziale d'Italia. Pensiamo a quel 1847 in cui la Sardegna fu, ponendosi accanto al Piemonte e alla Liguria, la prima cellula del nuovo Stato italiano; tutti ricordano il 1915-'18, la Brigata Sassari, il valore dei Sardi, ma lasciate che vi dica che il vero monumento alla Brigata Sassari non sarà quello fatto di marmo o di bronzo; il vero monumento alla Brigata Sassari sarà la realizzazione dell'articolo 13 dello Statuto, con lealtà e con unità da parte di tutti gli Italiani.

Lasciate che io ricordi il 1943-'44, che vide i Sardi, accanto agli altri, nella lotta di liberazione. Il 1962 sembrava aver tolto per sempre motivo a queste che possono parere recriminazioni e non lo sono; e arriviamo a questo 1966 in cui ci siamo trovati costretti a gettare un grido di dolore e a chiedere l'ausilio, il conforto, l'aiuto, l'unità fra i consiglieri regionali e i parlamentari sardi.

Il problema della rinascita sarda non è un problema della Sardegna, è un problema nazionale e vorrei dire anche di più: un problema internazionale, se consideriamo la posizione geografica della Sardegna (non tanto la sua insularità quanto la sua posizione) e se consideriamo le possibilità e le risorse della Sardegna. La Sardegna è una terra arretrata, ma non è una terra povera, perchè la Sardegna è ricca nel suolo e nel sottosuolo, perchè la Sardegna può ospitare una popolazione molto maggiore di quella attuale — e invece va perdendo anche questa —; perchè la Sardegna è una piattaforma posta nel centro del Mar Tirreno e proiettata verso l'Africa, con la quale aveva maggiori rapporti nel 1940 di quanti ne abbia nel 1966. Perciò, attraverso un'azione seria si tutelano meglio gli interessi nazionali, cioè si tutela meglio la prosperità dell'intera Nazione e i suoi rapporti con quel mondo nuo-

vo che va crescendo e sviluppandosi nell'Africa. Le risorse sono nostre, ma le risorse sono di tutti, sono le risorse non della Sardegna, ma dell'Italia in Sardegna, sono le risorse che l'Europa ha in Sardegna. Accenno alle possibilità nel campo della zootecnia, che può essere tra le più moderne e le più ricche d'Italia e d'Europa; dell'agricoltura, che può diventare moderna con tutte le industrie che vi si connettono, solo che nasca la volontà vera, reale, continua, metodica di attuare tutto questo.

Può sembrare che questo mio intervento abbia un carattere protestatario; non lo ha affatto, assolutamente, anzi la vostra presenza, onorevoli parlamentari, ci dice che il mio intervento è un grido di dolore, ma è nello stesso tempo un atto di fiducia, perchè, mentre lamenta le carenze — così come il voto al Parlamento — esprime la fiducia che queste carenze possano essere rapidamente, abbastanza rapidamente superate, soltanto che questo veramente si voglia e si abbatta quel muro psicologico a cui ho fatto allusione.

E' un atto di fiducia: noi non chiediamo che di cooperare a tutto questo; ci anima non una volontà di protesta, ma una volontà di lavoro, una volontà di cooperazione. Noi vogliamo essere Italiani come gli altri Italiani, vogliamo essere Italiani al cento per cento, vogliamo la nostra parte nella elevazione di tutto il popolo italiano, di tutta la Nazione italiana. Questo è il senso, il significato di questa seduta. Essa è eccezionale, e non si ripeterà. Noi tuttavia resteremo uniti per una battaglia che ci impegnerà tutti, regionali e nazionali. E la distinzione è soltanto giuridica, perchè la finalità, la

funzione nella diversità dei compiti è poi la stessa. Una battaglia che ci impegnerà tutti dinanzi al popolo, con il popolo e per il popolo.

Abbiamo voluto questa seduta non perchè pensiamo che voi, onorevoli parlamentari, non conosciate questi problemi o non abbiate la volontà di risolverli, ma perchè tutti sapessero che avevamo fatto tutto il possibile per portare dinanzi alla coscienza pubblica i nostri problemi in un momento decisivo come quello in cui si sta per affrontare la programmazione nazionale. Le responsabilità, la posizione e le richieste di questa assemblea — espressione diretta e democratica della volontà dei cittadini sardi — sono mi pare, da questo momento, chiare e precise. Spetta ora agli altri organi dello Stato e a tutti assumere con altrettanta chiarezza le proprie responsabilità, le proprie decisioni e agire con continuità e con la necessaria convergenza.

Di questo io esprimo la speranza; dico qualcosa di più, esprimo la fiducia e ringrazio ancora una volta gli onorevoli parlamentari sardi. (*Applausi da tutti i settori*).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966